

PENSIERO MARIANO

Maria divenne nostra madre spirituale quando meritò concepire nel suo seno verginale il Figlio di Dio.

Allorchè la santissima Vergine all'annunziazione dell'Angelo diede il consenso che il Verbo Eterno da Lei aspettava per farsi su Figlio, in dare il consenso, sin d'allora domandò a Dio con affetto immenso la nostra salute e che talmente si pose a procurare la nostra salvezza che sin d'allora ci portò nel suo seno come amorosissima madre.

S. ALFONSO
(Glorie di Maria, C. I°, 2°)

IN CASO DI IRREPERIBILITÀ DEL DESTINATARIO, RIMANDARE AL MITTENTE

"ARCHIVIO GENERALE"
PP. REDENTORISTI
VIAMERULANA, 31
R O M A 3/35

DIREZIONE DELLA RIVISTA: BASILICA S. ALFONSO - PAGANI (Salerno)

3-4
1963



S. ALFONSO

RIVISTA
MENSILE
DI



SOMMARIO

Luce di Liturgia - C. B.	Pag. 17
La divozione a S. Giuseppe di due Redentoristi - P. B. Casaburi . . . »	20
Intervista col Prof. E. Zuppi »	22
Uno dei più consultati canonisti nel mondo cattolico - Papàsogli . . . »	24
Una lettera di S. Alfonso »	25
Missione di S. Agata dei Goti »	26
Necrologio: P. Cianciulli »	28

CHIEDO LA
COLLABORAZIONE
DI ARTICOLI.
CHIUNQUE POTRÀ
INVIARE ARTICOLI
ADATTI
ALLA NOSTRA
RIVISTA.

Monumento a S. ALFONSO

Il nostro appello è stato accolto. Infatti le offerte ci vengono un po' da dovunque.

Ma, Carissimi Amici, pensate che con pochissime offerte faremo il MONUMENTO?

Si farà pure; non so però se lo vedrete voi e lo vedrò io pure!

Non ci fermiamo: tutti in gara: S. Alfonso è il Dottore universale della Chiesa, perciò è il Santo di tutti. Tutti dunque debbono concorrere al MONUMENTO che dovrà sorgere davanti alla Sua Basilica.

Fimiani di Lanzara:


Fimiani Checchina L. 1000

S. Angelo di Merc. S. Severino:

Fimiani Fabiola L. 200

Seffimo Torinese:

Mazzeo Pinuccia L. 500

 Preghiamo vivamente chiunque spedisca danaro di specificare ogni volta nello spazio riservato alla causale lo scopo per cui è inviata la somma.

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO

Anno XXXIV - N. 3-4

Marzo - Aprile
ABBONAMENTI
Ordinario L. 300
Sostenitore L. 500
Benefattore L. 1000

Direzione e Amministrazione: **BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI**
Tel. 72-13-12 - C.C.P. 12/9162 int. a Rivista « S. Alfonso » - Sped. abb. post. Gr. IV

Luce di Liturgia

QUARESIMA

La Quaresima per la prima volta è ricordata nel 325 in un canone del Concilio di Nicea. Dopo questa data le attestazioni all'esistenza della Quaresima si moltiplicano. Le lettere festive di S. Atanasio, che si susseguono tra gli anni 330 e 347, ci permettono persino di seguire il cammino progressivo dell'osservanza quaresimale in Egitto. Ora tutte le testimonianze del IV secolo che ci vengono dall'Oriente si accordano nel presentare la Quaresima non tanto come periodo di digiuno e continuo, quando come « una quarantena di ascesi », una quarantena che i cristiani, « ad imitazione di Mosè e di Elia », osservano ogni anno per prepararsi alla grande « solennità del Salvatore » ossia alla celebrazione del mistero della morte e della risurrezione di Cristo. Questo periodo di vita cristiana più intensa

e più pura durava esattamente quaranta giorni, secondo l'esempio dato dal Salvatore stesso quando si ritirò per quaranta giorni nella solitudine del deserto per pregare e digiunare, prima di inaugurare il suo ministero pubblico.

La Quaresima così concepita aveva all'inizio una fisionomia diversa da quella che le fu attribuita in seguito.

Possiamo dire che la Quaresima è un rito collettivo di quaranta giorni, durante il quale la Chiesa, proponendo ai fedeli l'esempio che diede Cristo nel suo ritiro nel deserto li prepara alla celebrazione delle solennità pasquali, mediante la purificazione del cuore ed una pratica più perfetta della vita cristiana.

Il Santo Padre Giovanni XXIII ci ha detto che « il periodo della Quaresima deve essere di santo rinnovamento, con le virtù e i meriti che esso procura..... Occorre rimanere fedeli al santo battesimo.... ».

Col mese di marzo nel nostro salernitano ritorna la cara devozione dei venerdì.

A Salerno sono celebri ed antichi i venerdì conosciuti col nome di « crocifissi ». E la devozione è rivolta al SS.mo Crocifisso nell'antica chiesa della Pietà di Piantanova sita nell'antico rione di Sedile di Portanova nella lunga e stretta via dei Mercanti.



Le funzioni religiose si svolgono con grande devozione nella chiesa parrocchiale, ove si venera un antichissimo Crocifisso proveniente dall'antica chiesa dei Benedettini Olivetani a cui è legata la leggenda di Pietro Barliario, alchimista o addirittura mago.

Rinunziò alla diabolica alchimia dietro la morte di due suoi nipoti causata

dalle esalazioni chimiche. Pentito si prostrò davanti al SS. Crocifisso, che in segno di perdono abbassò lo sguardo verso il peccatore ravveduto.

Ogni venerdì da tutta la provincia accorre la gente per riversarsi nella caratteristica fiera che si svolge con un meraviglioso folklore.

Anche nella nostra città di Pagani si svolge il pio esercizio dei venerdì della Passione con preghiere e predicazione nel Santuario della Madonna delle Galine nelle ore pomeridiane.

Il pio esercizio si deve alla pietà del Servo di Dio Canonico Tommaso Fusco, (1831-1891) Fondatore delle Suore del Preziosissimo Sangue, le cui Costituzioni prescrivono ogni giorno la recita delle preghiere in onore delle sette effusioni del Preziosissimo Sangue con un'esposizione mensile del Santissimo e la festa della Circoncisione.

Il ricordo più bello e più devoto è legato al culto della SPINA SANTA di Giffoni che in tutti i venerdì di marzo prodigiosamente si insanguina.

Ancora ci fremono le carni e si commuove l'anima al ricordo del miracolo stupendo che avemmo la fortuna di constatare ed osservare coi nostri propri occhi e quasi toccare con le nostre mani.

Diciamo con le nostre mani perchè tenemmo con le nostre mani in quella occasione la Spina Santa ed avemmo la felicità di poter pure predicare.

S. Alfonso ci viene incontro nella devozione alla Passione di Gesù Cristo con il suo devoto libro ascetico: « L'Amore dell'anima cioè Riflessioni ed Affetti sulla Passione di Gesù Cristo ». (Opere Ascetiche: Vol. V: Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, Roma, Sant'Alfonso, 1934).

« Quanti cuori felici — scrive il Dottore della Preghiera — nelle piaghe di

Gesù, come in tante fornaci d'amore, si sono talmente infiammati ad amarlo che non hanno ricusato di consacrargli i beni, la vita e tutti se stessi, superando con gran coraggio tutte le difficoltà che loro si attraversano all'osservanza della divina legge, per amore di quel Signore che essendo Dio, volle tanto soffrire per loro amore ».

Il Santo continua ad esortarci: « Amiamo assai Gesù Cristo, in cui troviamo il nostro Salvatore, il nostro Dio, la nostra pace ed ogni nostro bene. Ti prego perciò — si rivolge al lettore — a dare ogni giorno un'occhiata alla sua passione, mentre in essa troverai tutti i motivi di sperare la vita eterna e di amare Iddio, dove consiste tutta la nostra salute ».

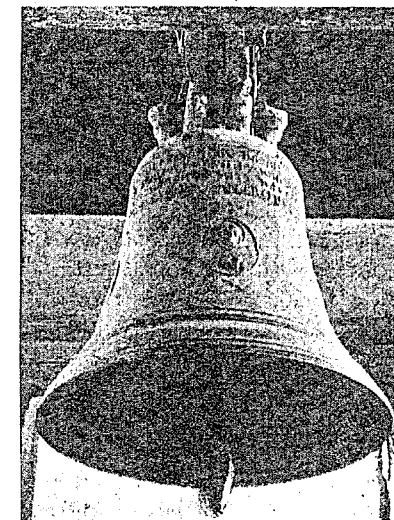
PASQUA

La gioia dei cuori, la vita dell'anima, l'alleluia della risurrezione!

S. Alfonso ci viene incontro con un pensiero, che ci fa vedere lo stato del nostro animo e ci eleva in un'atmosfera di soprannaturalità.

« Spero che siccome è risorto Cristo così anche tutti voi in questa santa Pasqua siate risorti... Le bellezze dei santi, le armonie celesti e tutte le altre de-

lizie del Paradiso sono i minori pregi del Paradiso. Il bene che fa l'anima appieno beata, è il vedere, ed amare Dio da faccia a faccia. Dice S. Agostino che se Dio facesse veder la sua bella faccia ai dannati, l'inferno con tutte le sue pene diventerebbe per essi un paradiso... Compirà la felicità del beato il sapere con sicurezza che quel Dio che gode l'avrà da godere in eterno... Quel gaudium niente mancherà col tempo, sarà sempre nuovo ». Ecco la Pasqua!



E questo gaudium pieno, inconfondibile, inalterabile, sempre nuovo auguriamo al PAPA auspicando l'attuazione dei suoi santi desideri al VESCOVO della diocesi per un incremento sempre più pieno al SUPERIORE GENERALE del nostro Istituto per un vantaggio costruttivo al SUPERIORE PROVINCIALE per un risorimento della Provincia Madre al SUPERIORE di questo Collegio di Pagani per la prosperità della Comunità a tutti i nostri CONFRATELLI Missionari per un apostolato sempre fecondo a tutti i nostri FRATELLI Coadiutori per un sempre più crescente impegno. a tutti i nostri COOPERATORI e BENEFATTORI e LETTORI insieme alle loro famiglie per un crescente amore alla grande Famiglia Alfonsiana.

La devozione a S. Giuseppe

. di due Redentoristi

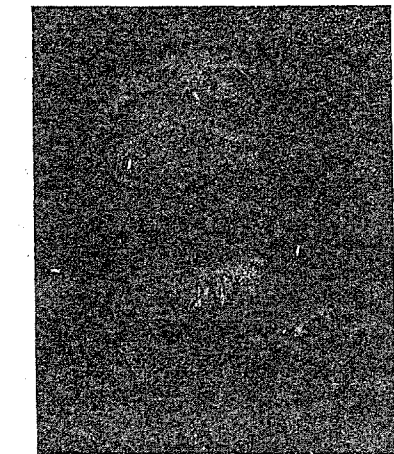
In questi ultimi tempi non vi è stata una Rivista, un Giornale ed anche un più piccolo foglio che non abbia parlato o appena accennato al Decreto del Santo Padre Giovanni XXIII col quale ha inserito il Nome di S. Giuseppe nel Canone della Messa.

Le parole del Canone suonano così: «Venerando, uniti in una medesima comunione, la memoria prima di tutto, della gloriosa Maria sempre Vergine, Madre di Dio e del Signore nostro Gesù Cristo e di S. GIUSEPPE, sposo della medesima Vergine...» (13-11-1962, Act. Ap. S. 28-12-1962 p. 843).

Tutti i devoti di S. Giuseppe hanno esultato a questa glorificazione che si attende ancora più glorificante per altri riconoscimenti, ma chi ha maggiormente esultato, lo debbo pensare con ogni certezza, dalla Tomba e dal cielo sono stati due insigni cultori della devozione a S. Giuseppe: il P. Agostino Saccardi ed il P. Pietro Barone. Educato alla scuola della pietà alfonsiana, seppe apprendere anche l'amore e la devozione verso S. Giuseppe.

S. Alfonso che ha nutrito un culto particolare per lo Sposo di Maria SS. e Padre Putativo di Gesù coi suoi scritti giuseppini — la Novena ed il Discorso — ha saputo educare ad un culto ed ad una devozione attiva e feconda i suoi Figli.

Il P. Pietro Barone, nato a Pellezzano (Saleramo) il 15 giugno 1870 e volato al cielo presso la Tomba del Padre a Pagani il 6 febbraio 1946, è ricordato da tanti e tanti fedeli per la sua modestia, per la sua sem-



plicità, per la sua laboriosità, per il suo apostolato nel confessionale e sul pulpito. Chi dimenticherà la sua figura ascetica ed il suo sorriso così amabile e così penetrante che piegava cuori induriti nel male alla grazia ed al ravvedimento?

Se il paragone può passare penso di accostare il caro ed indimenticabile P. Barone al P. Lino da Parma.

Era una dolcezza ascoltarlo quando predicava e parlava della Madonna, ma era un diletto quando predicava o parlava di San Giuseppe. Nella semplicità del suo animo puro e quasi fanciullo trovava le espressioni più tenere, più belle, quasi i vezzeggiativi per esprimersi sulle grandezze di S. Giuseppe. Ed alle sue parole, alle sue esorta-

zioni gli uditori si infiammavano nella devozione del culto a S. Giuseppe.

Potremo conoscerlo soltanto nel cielo quante anime e quanti cuori ha salvato con la devozione a S. Giuseppe.

Il P. Agostino Saccardi, nato a Castellammare di Stabia il 12 settembre 1775, anno in cui S. Alfonso da un paio di mesi aveva rinunciato al Vescovado e da S. Agata era ritornato nella sua cara celletta di Pagani, moriva nel Collegio di Somma Vesuviana il 14 gennaio 1865.

Dai compagni di S. Alfonso apprese il genuino spirito del Santo e visse da vero Redentorista dedito alla vita missionaria ed agli studi letterari e scientifici.

Per la sua preparazione culturale non comune si diede alla pubblicazione di alcune opere e così poté dare alle stampe sei volumi come possiamo rilevare dalla «Bibliographie Générale des Ecrivains Rédemptoristes» del P. M. De Meulemeester, (Deuxième Partie, Louvain, 1935).

I volumi che interessano al nostro articolo sono le sue opere sul Patriarca San Giuseppe.

1) Vita del gran Patriarca San Giuseppe, sposo vero della gran Madre di Dio storialmente compilata... (I Ed. dedicata al Rev.mo P. Celestino Cocle, Napoli, de Dominicis, 1810; 2° Ed. ibid. 1816; 3° Ed. ibid. 1830, in 8°, p. 263 a cui si aggiunge il settenario di dolori di Maria Vergine composto dallo stesso autore...).

2) La perpetua verginità di S. Giuseppe, sposo della grande Madre di Dio... rivendicata contro l'abate D. Samuele Falco, che lo vuole bigamo, dedicato a sua Ecc. Rev.ma Mons. D. Silvestro Granito, Vescovo di Cava e Sarno, Napoli, de Bonis, 1832.

Non accenno alle altre opere, perché non interessano al nostro fine.

Il Saccardi nell'introduzione scrive: «era

veramente di dovere, che, avendo compilato la vita della incomparabile Vergine per opportuno rimedio a' fedeli in questi tempi sì calamitosi, vi avessi aggiunto quella di S. Giuseppe per accrescere un altro efficace Protettore de' medesimi presso Dio. Imperocché chi non sa che, dopo la protezione di Maria per conseguire la nostra eterna salute, ci sia necessaria quella di S. Giuseppe padre adottivo del gran Figlio di Dio? Certamente è impossibile di ritrovare fra l'immensa moltitudine de' Santi un altro, che goda tanta stima, credito presso Dio, quanto Giuseppe; perché è impossibile concepire un'Autorità pari a quella di lui per il solo dritto, ch'egli ebbe di comandare al Figlio di Dio ch'era subditus illis... Non senza ragione l'umanato Figlio di Dio, che per sì lungo fu educato, custodito, e servito reciprocamente da Giuseppe, desidera che tutti i cristiani ricompensino queste servitù prestate alla sua divina persona da questo buon Padre... Ben so, che la maggior parte de' cristiani professa una particolare divozione alla SS. Vergine, ma questa non può sussistere senza quella di S. Giuseppe suo degnissimo sposo... Fa d'uopo dunque onorare di vero cuore S. Giuseppe; poiché dell'onore, che si darà allo sposo, ne parteciperà ancora la Sposa: secondo quel principio legale: honoris maritorum uxores sunt participes.

Il gesto del Papa è stato tanto opportuno a rinfocolare nel cuore di tutti i fedeli il culto e la devozione verso S. Giuseppe.

L'esultanza di questi due degni Figli di S. Alfonso è tanto legittima e riflette la gioia di tutta la grande famiglia alfonsiana che nutre verso il Padre Putativo di Gesù e lo Sposo purissimo di Maria Santissima, S. Giuseppe, una pietà ed una devozione particolare.

IL PROF. ENRICO ZUPPI
DIRETTORE DELL'OSSERVATORE DELLA DOMENICA
INTERVISTA L'AUTORE DI «MONSIGNORE SI DIVERTE»

1. Mi dica un po', P. Gregorio, come gli è scappato fuori questo libro che ha suscitato tante simpatie. Sa che l'ho percorso anch'io con piacere, benché in genere diffidi parecchio di siffatte opere?

«È un buon trentennio che mi occupo di S. Alfonso e del Settecento napoletano che egli visse quasi per intero (1696-1787): ho letto moltissimo, ammucchiando schede su schede; sono tornato però sempre con gioia al p. Tannoia, suo primo biografo, che nonostante anacronismi ed errori gravi di prospettiva rimane fondamentale. Non mi sono tuttavia contentato di quanto è stato stampato, bene o male, in italiano, francese, spagnolo o tedesco sul più napoletano dei Santi meridionali, per cui da un pezzetto vado rovistando gli archivi ecclesiastici e civili di Napoli, Roma, Venezia, Firenze oltre quelli Vaticani copiosissimi, per pescarvi notizie di prima mano ed ambientarmi meglio nel paesaggio del Vesuvio e del Taburno».

2. Perché propriamente si è mosso a scrivere «Monsignore si diverte», incidendo sul lato umano?

«La stesura ha avuto la sua spinta anche dal di fuori. Sfogliando autori, che si dicono spassionati e per giunta oggettivi, mi sono imbattuto in giudizi addirittura sbalati, pronunziati al di qua e al di là delle Alpi, nei quali il cordialissimo S. Alfonso è stato frainteso o trattato con irridente malizia. Si legga per esempio Madama Ludendorff o la Goerres di Stuttgart, che mostrano di non aver capito un'acca della umanità viva e spassosa del Dottore zelantissimo. Fanno pensare che ignorano persino l'esistenza del suo vasto epistolario così arioso e delle soavi opere ascetiche, tradotte in tutte le lingue del mondo. Si sono figurato

un tipo inameno e scostante, un casuista gretto col centimetro tra le dita, una specie di inquisitore senza cuore. Ma insomma... Ho cercato di mettere le cose a posto, lasciando la parola ai fatti, che, come rilevava Pascal, sono abbastanza testardi, e ai documenti editi ed inediti. Naturalmente il saggio riguarda principalmente il periodo episcopale di S. Agata dei Goti (1762-1775), cioè l'età senile, che è poi la più difficile della nostra vita. Il Card. Newmann ammirava più S. Filippo vecchio che S. Luigi giovane. Aveva ragione, ed io condivido i suoi stupori: a 70, a 80 e a 90 anni c'è bisogno di un torrente di grazia per vivere l'infanzia evangelica ed essere ilari tra la solitudine e il corteo delle sofferenze che la circondano».

3. Quale metodo ha seguito nel suo brillantissimo volume, perché francamente così vorrei scritte tutte le vite dei Santi?

«Innanzitutto mi son prefisso di essere breve: non ho oltrepassato difatti 250 pagine. Mi piace la sveltezza per cui mi son fermato nei punti più salienti. Le prolissità sono odiose sino nella musica. Qualcuno si è lagnato che ho ommesso aneddoti significativi e sorvolato tratti non meno belli. Non volevo appesantire il profilo, che ho tirato giù quasi di un fiato, nel giro di un mese. Si capisce, son tornato su con la lima per precisare, correggere, aggiungere dettagli e magari per eliminare. Ho cercato lati nuovi e meno esplorati in passato. Non son partito con un disegno prestabilito in tasca o con una visione estetica, come si dice; avevo solo l'idea di sintetizzare letture e ricerche, specie quelle dell'ultimo ventennio per porre in rilievo la umanità alfonsiana celebrata dal Croce e purtroppo mortificata

in tanti studi biografici. E nel narrare mi è capitato di scoprire certa deliziosa napoletanità e sfumature che non s'incontrano neppure nei grossi tomi di Capecepatro e Berthe, che appaiono aulici e solenni al gusto moderno. Devo confessare che ho provato tra le carte polverose degli archivi consultati sorprese magnifiche, e l'ho sfruttate. Il tono proviene appunto da questi contatti, come ha notato il chiar.mo Mons. Vitale De Rosa col garbo che lo distingue».

4. Gradirei conoscere che ha detto la critica letteraria, che a proposito di simili lavori spesso torce il muso, se non si benda gli occhi?

«È stata generosa; e sono grato a Ricerche che ha aperto il cammino, al Quotidiano, ad Asprenas, al Bollettino arcivescovile di Napoli, ecc. Sopra tutto esprimo la mia riconoscenza al p. Mondrone che nella Civiltà Cattolica (gennaio 1963) ha presentato ai colti lettori un cospicuo saggio di «Sant'Alfonso come era».

Ma dico subito che mi han commosso e ripagato lautamente delle fatiche sostenute nelle diurne investigazioni le lettere inviate con gentile spontaneità da ogni parte d'Italia, dalla Sicilia al Piemonte, per confidarmi la felicità schietta gustata nello scorrere le pagine del mio libro. Stralcio qualche brano, alla rinfusa, dal fascio che conservo con devozione.

Un Parroco di Napoli mi notifica: «Il libro mi è piaciuto moltissimo. C'è S. Alfonso completo, con la sua spiritualità così forte, calda e simpatica. Per fortuna va a ruba: me l'hanno detto in libreria, e lo comprano i Preti. Molto bene così, perché è proprio a noi che più ha da insegnare e ispirare S. Alfonso. Mi scrive a sua volta il Conte Garzilli, uno studioso di uomini e cose na-

poletane: «Lei ha fatto veramente cosa di grande merito rompendo, con sensibilissima acutezza di scrittore e con scrupolosa coordinata indagine di storico, gli schemi tradizionali delle biografie di Sant'Alfonso... Avevamo un dotto e un santo; Lei ci presenta un Uomo dotto e santo». Mi segnala una Insegnante: «Sto leggendo il suo libro e per ora posso dire che mi diverte nel senso che mi distrae da tante preoccupazioni e mi fa raccogliere per vivere con chi ha vissuto intensamente di Dio. È un momento di serenità e di pace che porta beneficio per tutta la giornata, impegno per tutta la vita. Quanto è bene scritto!».

Senza far torto a nessuno, Presuli e Professori universitari, Suore e Religiosi austri, ritengo che la più cara recensione me l'abbia fatta un'alunna di III media di Castelfranci, tredicenne: «Ho voluto leggere «Monsignore si diverte», che mi ha divertito nello spirito e nello stesso tempo mi ha dato modo di apprezzare di più Sant'Alfonso... Papà, che ha letto il libro in due o tre tirate al massimo, è talmente entusiasta che ne parla spesso con i suoi amici, che capitano a casa».

Come laggiù in un angolo della Irpinia, ora ammantata di neve, così a Castoreale nella Sicilia, a Pinerolo, a S. Agata dei Goti, nella Nunziatura Apostolica di Parigi, sulle coste del Pacifico a Piura e nella Spagna, dove sta per uscire a luce la prima traduzione, le voci su «Monsignore si diverte» sono concordi nel sottolinearne i valori sino ad augurarli un... Oscar».

CITTA' DEL VATICANO, 2 febbraio 1963.

O. GREGORIO. *Monsignore si diverte*, Modena, Ediz. Paoline, 1962; Collana delle Biografie dei Contemporanei.

Uno dei più consultati canonisti nel mondo cattolico

P. DOMENICO MONDRONE, «Il Confessore di Roma» - P. Felice M. Cappello S.J., Roma, La Civiltà Cattolica, 1962, pp. 320, con illustrazioni, L. 1.500.

L'autore non è uno sconosciuto ai nostri lettori, avendo dedicato a S. Alfonso, in occasione del suo secondo centenario episcopale, sulla *Civiltà Cattolica* (gennaio 1963) un lungo e delizioso studio, basato sulle fonti, intitolato: «S. ALFONSO COME ERA». Possiamo dunque considerarlo come uno di famiglia, e con gioia prendiamo occasione di annunziare ai nostri amici il suo libro più recente, una vita del famoso Padre Felice Cappello, uno dei più consultati canonisti del mondo cattolico e in questi ultimi anni conosciuto come «Il confessore di Roma»: Nel volume s'incontrano notevoli accenni a S. Alfonso, di cui sapeva a memoria la *Theologia moralis* e amava le *Visite al Sacramento* e la *Selva* (cfr. pp. 73, 133-34, 239-40). Ma preferiamo lasciar la penna al Dott. Giorgio Papàsogli un noto scrittore pisano, autore egli pure di parecchie vite di santi molto apprezzate e molto lette.

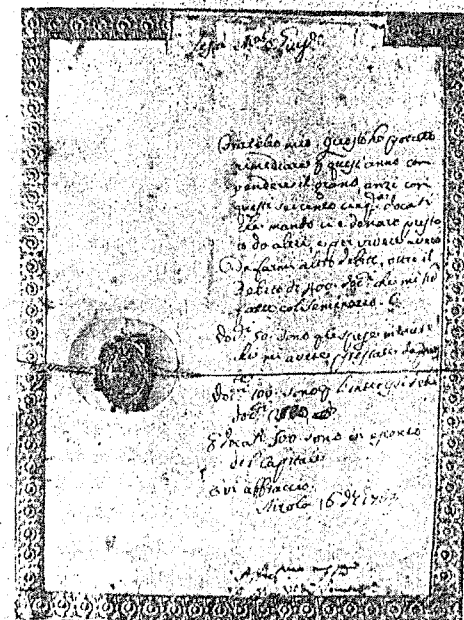
«Il confessore di Roma — scrive dunque il Papàsogli — è un libro agile e profondo, è un racconto che penetra nell'intimo del Padre Cappello, nell'ascesi di lui come nei suoi riflessi umani, gioie, dolori, angustie, combattimenti... che si risolvono poi tutti in un tema unitario immancabile: l'immolazione di se medesimo. E al tempo stesso questa narrazione di vita è anche esegesi di una grande opera intellettuale: lo sviluppo della produzione dottrinale del Padre Cappello, complessa ed ampia, viene qui seguito con aderenza ed acume, cosicché noi liamo come la ricerca del biografo salga sempre di pari passo col volo del pensatore e riesca a mantenersi vicino al colpo d'ala di lui.

«Ma la difficoltà maggiore, forse, nell'impegno era proprio di raggiungere la profondità dello spirito, e muoversi di pari passo con la dinamica del sacrificio che, nel Padre Cappello, qualificava e ritmava anche il respiro. Difficoltà, diciamo, perché il tesoro di quella vita generosamente donata a Dio era avviluppato dalla volontà di un nascondimento più vigile: e tutti sappiamo che, quando uno spirituale autentico ci si mette, davvero, a fare a rimpiaffino, non è facile vincerlo nel giuoco. Il biografo si rende ben conto che al di là di un sorriso o di una parola cortese, sta chiuso un tesoro di abnegazione; intuisce facilmente che dietro la lamina d'oro di un silenzio o di una risoluzione tranquilla, splende chi sa quale eroismo; ma coglierle, quelle realtà infine, ma sviscerarle senza falsarle. In questo consiste l'abilità dell'interprete.

«E ciò che P. Domenico Mondrone, con la sua magistrale, finissima esperienza di agiografo e col suo superiore intuito spirituale, è riuscito a fare, dandoci un ritratto del Padre Cappello che rimarrà, crediamo, definitivo... Nel «Confessore di Roma», impegnandosi un'opera esegetica e narrativa di per sé ben difficile, ci ha dato un brano validissimo di storia agiografica... Chi abbia vissuto a Roma tra il 1920 e il 1960 non può aver ignorato questa figura che Domenico Mondrone rievoca nel suo libro «Il Confessore di Roma»; titolo che ci parla del Padre Cappello della Compagnia di Gesù, professore di Diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana e direttore di anime di valore singolarissimo, tale cioè da divenire un centro, un punto d'irradiazione nella compagine ampia e varia della vita spirituale romana».

Giorgio Papàsogli

Una lettera di S. Alfonso



(A.M.F.) Siamo grati alla gentilissima Signora NICIA AVALIONE che ci è stata tanto gentile facendoci prima esaminare nell'originale una lettera con firma autografa di S. Alfonso e poi donandocene una nitida copia fotografica che qui riproduciamo.

La lettera dettata e sottoscritta dal Santo non risulta nell'epistolario edito a Roma nel 1887 (Desclée).

È indirizzata al suo fratello D. Ercole e accompagna la somma di ducati 650, a parziale rimborso del prestito avuto dal detto D. Ercole per le spese occorse al Santo a seguito della sua elevazione all'Episcopato di S. Agata dei Goti (cfr. Tannoia, *Della vita e Istituto del Ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, Napoli, Orsini 1800, II, p. 8-9; *Lettere di S. Alfonso*, Roma Desclée, *Corrispondenza generale*, I, p. 469).

La povertà di S. Alfonso trova in questa lettera una ulteriore conferma.

«Gesù, Maria Giuseppe.

Fratello mio, questo ho potuto rimediare per quest'anno con vendere il grano, anzi con questi seicento cinquanta docati che mando ci è denaro prestato da altri, e per vivere averò da farmi altro debito, oltre il debito di 400 docati, che mi ho fatto col Seminario.

Docati 50 sono per le spese minute che mi avete prestate da parte,

Docati 100 sono per l'interessi dei docati 2.500 (?)

E docati 500 sono in esconto del capitale.

E Vi abbraccio

Airola 16 dicembre 1763

Aff.mo fratello

A(lfonso) M(aria) V(o) di Santagata

Radio Missioni.....



ILARIO ROATTA

Vescovo

S. Agata dei Goti

Il 18 febbraio 1963

Rev.mo PADRE PROVINCIALE

Padri Redentoristi

PAGANI

La grande missione diocesana, per il bicentenario dell'episcopato di Sant'Alfonso, si è conclusa. Mentre attendo le dettagliate relazioni dei miei Parroci sullo svolgimento della stessa Missione, adempio ad un senti-

tissimo dovere verso la S. V. che ha con tanta larghezza aderito al programma del Vescovo successore di S. Alfonso.

La Missione, che ha ottenuto l'ambita, altissima e commossa parola di plauso del Vicario di Cristo, è stata, per la Diocesi un avvenimento, senza dubbio storico, e degno della celebrazione alla quale si è voluto associare.

Essa si è svolta in tutte le Parrocchie della Diocesi, ad eccezione di quattro, che, non avendo potuto averla insieme colle altre, hanno però deciso di farla quanto prima; queste quattro parrocchie sono tra le minori della Diocesi. Ventotto parrocchie la hanno avuta, completa di 15 giorni, e con numero sufficienti di padri Missionari. In due turni sono stati impegnati più di 50 Padri che la S. V. ha messo generosamente a disposizione.

I Padri missionari, accolti con grande affetto da me e dalla Diocesi, sono stati veramente all'altezza dei desideri del Pastore e dei sacerdoti: anzi, è giudizio comune, hanno superato le aspettative. Sono venuti in Diocesi di S. Alfonso con grande slancio, con generoso zelo, con particolare impegno.

Il metodo missionario, che sgorgò dalla mente illuminata e dal cuore apostolico di S. Alfonso si è rivelato conforme alle esigenze di questo popolo: «fatto su misura per esso», ha dichiarato uno dei maggiori parroci. Io, che ho seguito per la prima volta lo svolgimento di una missione di Redentoristi, sono stato ammirato di tanti accorgimenti della parola e della azione mis-

sionaria, e dichiaro che il metodo è conforme alle esigenze della mente e del cuore del popolo e risponde ai più elementari principi della pedagogia.

Il nostro popolo ha risposto pienamente all'azione dei missionari e dei parroci; ha risposto in modo inaspettato, accogliendo, possiamo dire nella sua totalità, l'azione della Grazia Divina suscitata dalla missione. Ha ascoltato con interesse e piacere le varie forme di presentazione della verità, ha partecipato con entusiasmo alle azioni comunitarie, tanto efficaci e determinanti: non si è stancato mai; si è piegato con docilità commovente al vento dello Spirito Santo.

Un gran numero di fedeli specie uomini ha approfittato della missione per riprendere il contatto coi SS. Sacramenti che avevano trascurato da anni. Gli uomini sono stati, in genere, più numerosi delle donne alle varie manifestazioni, alle Comunioni generali.

Ho ripetuto più volte, negli incontri felici che mi sono procurato, durante la Missione, col popolo e coi Missionari che questa missione è un vero dono di S. Alfonso alla sua Diocesi: nessuno di noi poteva ottenere un frutto tanto abbondante e tanto generale: è evidente l'intervento Superiore, la protezione celeste di un Patrono potente e caro al Signore.

I Sacerdoti diocesani, che hanno accolto l'iniziativa del Vescovo con favore e l'hanno favorita nelle loro parrocchie, sono straordinariamente lieti del successo. Essi hanno

veduto attorno a sé ed ai missionari un popolo assetato di bene, di luce, di Grazia! Lo hanno veduto circondare i pulpiti, gli altari, i confessionali; hanno ammirato lo spirito di sacrificio del popolo (perfino dei bambini) che non ebbero timore di freddo, di gelo, di pioggia, vento e tempesta, ma affollarono le chiese compiendo ogni giorno lungo e disagiato cammino.

I sacerdoti hanno sentito rinascere con la gioia, la fiducia nel lavoro sacerdotale in mezzo ad un popolo tanto ben disposto; con la fiducia rinasce il desiderio di lavorare, di operare con coraggio e tenacia nel ministero sacerdotale. Tutto questo allarga il cuore del Vescovo a motivi di grande speranza per l'avvenire della Diocesi.

La missione non deve essere e non sarà un punto fermo, sia pure luminoso, nella storia della Diocesi; ma sarà un punto di partenza, come una sorgente di nuova e più feconda operosità, di nuovo e più agile progresso nella vita cristiana.

Reverendissimo Padre, ho voluto scrivere a Lei queste riflessioni sulla missione per esprimerLe ancora la più viva riconoscenza e per farLa partecipare alla gioia comune ed invocare su di Lei ogni benedizione e grazie del Signore.

Con cordiale devoto ossequio
All.mo + Ilario Roatta
Vescovo



Un breve pensiero

Il venerato P. D. IGNAZIO CIANCIULLI ci ha lasciato.

Da oltre un mese non si affacciava più sul piazzale antistante questa Chiesa. Era tanto bello vederlo seduto innanzi alla portineria della Casa religiosa: per tutti era di sollievo scambiare con lui una parola...

Precisamente un mese addietro, il 19 dicembre 1962, egli non si levò al mattino per la celebrazione della S. Messa, e non venne qui in questa Chiesa per la visita al SS. Sacramento e alla Vergine Addolorata.

Pensammo che fosse soltanto una precauzione, perché il freddo incominciava a farsi sentire. Egli ci teneva tranquilli: sapeva dissimulare con l'energia dei suoi modi e della sua voce e dimostrava che si trattava di cosa da nulla.

Passarono così i giorni. La vigilia di Natale, quando tutti di Comunità ci raccogliemmo nella sua stanza per scambiare con lui i nostri auguri, leggemmo nei suoi occhi una commozione vivissima.

Il caro vecchietto pensava di celebrare la Messa nel giorno di Natale, ma dovè convincersi che sarebbe stata una grave imprudenza e vi rinunciò, rassegnandosi ad una privazione che sarebbe durata per tutto il tempo della sua infermità.

È trascorso così un mese. La sua infermità non ha avuto i soliti alti e bassi: c'è stata la monotonia di una sofferenza continua, che ha consumato la sua fibra robustissima. La lampada si è spenta, quando tutto l'olio è venuto meno.

La sera del 17 gennaio la sua anima è volata al cielo senza che il suo corpo quasi avvertisse il trapasso, tanto è stata serena la sua morte.

Un breve pensiero.

Quando ieri sera noi portammo qui in Chiesa il freddo ed esanime cadavere del caro Padre, io pensai che la sua anima benedetta nel presentarsi al Signore abbia potuto cantare col Salmista, come per compendiare la sua vita terrena: «**Domine dilexi decorem domus tuae!**» Signore io ho

amato il decoro, la bellezza della tua Casa.

Questa Chiesa è la Chiesa che il P. Cianciulli poteva chiamare sua come pochi altri. Sessanta anni fa, egli giovanissimo Sacerdote era qui a trasportare pietre e materiale da costruzione insieme agli operai, a sorvegliare, a dirigere. E la Chiesa si levò pietra su pietra: si levarono i begli archi gotici, gli stucchi adornarono i potenti pilastri, gli intonaci copirono le pareti, un cielo sereno trapuntato di innumerevoli stelle rese particolarmente elegante il tempio; infine il bianco altare maggiore, tutto marmo, teneggiò luminoso. Tutto fu curato, fino nei minimi dettagli — egli ce lo diceva con un senso di umile compiacenza rievocando i giorni lontani del 1909 — e tutto fu trovato pronto per il solennissimo giorno della Consacrazione. Chi tutto aveva preparato, tutto controllato e tutto aveva vigilato, era stato lui, il P. Cianciulli: ma questo egli non lo diceva.

Quando si volle completare la decorazione della Chiesa con le vetrate artistiche, di cui i bombardamenti dell'ultima guerra ci hanno lasciato soltanto poche reliquie, fu il P. Cianciulli incaricato a vigilare sulla esecuzione del lavoro.

Egli si prodigava perché amava lo splendore della Casa di Dio e il luogo dove il Signore manifesta la sua gloria.

Così a Materdomini. E il P. Cianciulli che nei sei anni del suo Rettorato dà il via concreto all'ampliamento della Chiesa che doveva adattarsi allo sviluppo della devozione al Santo Taumaturgo della nostra Irpinia, S. Gerardo, e trasformarsi nel Santuario di marmo e di oro, oggi meta di ininterrotti pellegrinaggi.

Così a Pagani. Quando nel 1930 si pensò di innalzare a S. Alfonso, nostro Fondatore, un monumento degno, nel secondo Centenario di vita della Congregazione — 9 Novembre 1932 — fu il P. Cianciulli ad essere preposto dai Superiori ai lavori di rinnovamento della Basilica: fu l'uomo di fiducia dei Superiori e l'uomo di fiducia dello stesso

Soprintendente alle Belle Arti della Campania, Comm. Gino Chierici, che dirigeva i lavori. E il P. Cianciulli si recò perfino a Massa Carrara per la scelta dei marmi, che oggi fanno tanto bella ed ammirata la Basilica di S. Alfonso.

Domine, dilexi decorem domus tuae!

Ci parlino le altre Chiese e le altre Case della nostra Provincia religiosa: il suo intuito, la consuetudine con le persone tecniche avevano fatto di lui l'uomo del consiglio sicuro ammirato ed ascoltato dagli stessi tecnici di professione.

Ma in tutto questo non pensiamo soltanto ad una attività di ordine semplicemente materiale. Sarebbe troppo poco, e la sua amabile e venerata figura ne sarebbe mortificata.

Amò la bellezza e lo splendore della Casa di Dio. La Casa di Dio era la sua anima! A chi lo trattava sarà sfuggita forse una virtù che era profondissima, tanto era ben dissimulata sotto una scorza che a volte poteva apparire ruvida e scontroso: la sua umiltà e la sua devozione verso i Superiori.

Nei suoi sessanta anni di vita religiosa — emise i voti il 21 gennaio 1892 — egli ha fatto tanto per la Congregazione: per oltre quaranta anni nelle varie Comunità egli è stato l'Amministratore prudente che ha curato con diligenza, ha difeso con costanza e con coraggio i beni e gli interessi della Congregazione. Eppure si dipartiva come se avesse fatto nulla. Soltanto ai Superiori doveva riferirsi ogni lode. Egli era sempre l'umile, affezionato e fedele servo della Congregazione.

Ai Superiori fu sempre devoto: all'umile suo ultimo Superiore, che Vi parla, come a quelle eminenti persone che furono i Padri Jacovino Gioacchino, Petrone Costantino, e De Marco Domenico. Per circa quaranta anni egli fu designato dai Superiori Maggiori Consultore o Ammonitore dei Superiori locali, e questi lo ebbero carissimo e affidarono a lui incarichi di responsabilità. Il Padre Domenico De Marco, che egli chiamava il suo P. Lettore, perché da lui fu formato nelle scienze filosofiche e teologiche, ebbe per lui una particolare stima, e lo volle, per quanto gli fu possibile, a sé vicino. Chi conosce quale distinta persona fosse il P. De Marco può giudicare chi era il P. Cianciulli che meritava tanta stima ed affetto.

Era la sua dedizione piena alla volontà dei Superiori, la sua umiltà, la sua semplicità, il suo amore sincero e generoso per la Congregazione congiunto alla sua rara capacità, che gli meritavano la assoluta loro fiducia.

Domine, dilexi decorem tuae!

Amò il decoro e la bellezza della Casa di Dio, che sono le anime.

Ce lo dicano le innumerevoli anime che lo hanno avvicinato nei suoi sessantacinque anni di Sacerdozio, ne hanno ascoltato la paterna parola di compatimento, di incoraggiamento, di conforto, la sua parola di perdono nel Sacramento della penitenza. Una constatazione che quanti lo hanno avvicinato hanno facilmente fatta è stata questa: quando egli amministrava il Santo Sacramento della penitenza era sempre tutto dolcezza, affabilità, amore.

E beneficiarono del suo consiglio Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Religiose.

La sua era parola di luce, parola di tranquillità, parola di pace per tutti. Ce lo dicano le Monache della Visitazione di Ciorani, che al nascere del venerabile Monastero e per circa venti anni lo videro sempre tutto premuroso e intento a procurare il loro bene! ce lo dicano le Oblate di Avellino. Ci parli il Seminario Regionale di Salerno. Ci parlino soprattutto quelli che furono i nostri Giovani Aspiranti e Studenti ed ora sono i nostri Missionari Redentoristi, ai quali per tredici anni fu insegnante di scienze fisiche e matematiche e per lunghissimi anni quale Amministratore e Confessore prodigò tutto se stesso con i tesori della sua mente e del suo cuore.

La presenza di S. Ecc. il nostro amatissimo Vescovo, di tanto eletta rappresentanza del Clero e delle famiglie religiose di Avellino, di così distinta rappresentanza dell'Amministrazione civile della Città, ci fa sentire di quanto affetto era circondato, pur nella sua tarda età, il caro estinto.

Dalle nostre Case di formazione di Lettere e del Colle Sant'Alfonso è venuta questa larga schiera di giovani Aspiranti e Studenti Redentoristi, le varie Comunità della nostra Provincia Religiosa sono presenti lo stesso M. R. P. Provinciale con la sua Curia è qui: questo dice quanto sia vivamente sentita la perdita del nostro Caro P. Cianciulli.

Ci ha preceduto. Camminiamo noi ancora verso la meta. Che il Signore ci dia di raggiungerla dopo una vita di fedeltà alla nostra vocazione!

Ci sia di conforto la speranza che il caro Padre Cianciulli sia entrato nel regno della pace e della luce. Nel presentarsi al cospetto del Signore egli avrà detto: «O Signore, ho amato la bellezza della tua Casa, **Domine, dilexi decorem tuae;** e avrà potuto continuare col Salmista: **pes meus stetit in directo;** ho camminato nella via della giustizia; **in aeternum benedicam Te, Domine!** Ti benedirò per l'eternità».

P. A. Freda



NELLA PACE DI CRISTO

Montemiletto: Tuffili Maria

Nocera Inferiore: Alfano Lucia - Mariniello Alfonso

S. Lorenzo di S. Egidio: Ferraioli Maria

Poggiomarino: Iannone Antonietta

Pagani: Cesarano Antonio

Quislana: Lanzaro Luigi



D. Salvatore Faiella

NOCERA INFERIORE:

nella mattinata del 2 gennaio si spegneva quasi improvvisamente il sacerdote D. Salvatore Faiella.

Tenace e costante nella sua provata vo-

cazione raggiunse a tarda età la meta sacerdotale. Nella scuola prima, cappellano delle Monache Domenicane nel Monastero di S. Anna, Cappellano nella Chiesetta del Pino Secco per alcuni anni finalmente fu nominato Parroco di Pucciani. Con zelo ha espletato il suo ministero e sentiva nel suo animo il valore del suo ministero sacerdotale.

Instancabilmente ha lavorato al confessionale ed al pulpito per il bene delle anime. Cadeva sulla breccia nell'età di 64 anni essendo nato l'8 febbraio 1899.

MORCONE:

Si spegneva dopo circa una settimana di agonia nella mattinata del 6 febbraio 1963 nella nostra Casa di Morcone (Benevento) il Fratello Condiutore Russo Salvatore.

Era nato a Pagani il 15 giugno 1887, aveva professato il 18 novembre 1919. Osservantissimo delle Regole e dedito alla devozione con spirito di assidua orazione viveva continuamente alla presenza di Dio.

Laborioso, è stato instancabile nel rendersi utile alle Comunità nelle quali ha vissuto.

Al carattere alquanto ruvido suppliva la bontà del suo animo, la pietà del suo cuore, l'attaccamento alla sua vocazione religiosa e l'amore all'Istituto.

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
Servizio dei Conti Correnti Postali

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Versamento di L.
eseguito da
residente in
via

sul c/c N. 12/9162 intestato a:
Periodico « S. ALFONSO »
(Salerno) PAGANI

Addi 19.....
Bollo lineare dell'Uff. accettante

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

N.
del bollettario ch 9

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L.

Lire
(in cifre)
.....
(in lettere)

eseguito da
residente in
via

sul c/c N. 12/9162 intestato a:
PERIODICO " S. ALFONSO "
(Salerno) PAGANI

Firma del versante
Addi (1)..... 196.....
Bollo lineare dell'Uff. accettante

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Modello ch 3-bis
(Ediz. 1953)

cartellino
numerato
di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Tassa L.

Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni
Servizio dei conti correnti postali

Ricevuta di un versamento
di Lire
(in cifre)
.....
(in lettere)

Lire
eseguito da

sul c/c N. 12/9162 intestato a:
PERIODICO « S. ALFONSO »
(Salerno) PAGANI

Addi (1)..... 196.....
Bollo lineare dell'Uff. accettante

Tassa L.

numerato
di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Spazio per la causale del versamento.
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici)

Abbonamento

nuovo L.

rinnovo L.

Messe N.

L.

Offerta

Basilica

Missionari

L.

L.

Parte riservata all'Uff. dei conti correnti
N. dell'operazione

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.

Il Direttore dell'Ufficio

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con incastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei Conti correnti postali.

Tip. F. Sicignano - Pompei

*Leggete, diffondete, sostenete
la rivista mensile di apostolato Alfonsiano*

COOPERATORI VIVENTI — MISSIONE DI AIROLA

Hanno pagato L. 100

Zel. D'Angelo Giuseppina

D'Angelo Salvatore - Abbenande Immacolata - Altarisio, D'Angelo Antonietta - Giuseppina de Sanctis - Carlo de Sanctis - Enza de Sanctis - Angelina Diodato - Geroso Francesco - D'Angelo Addolorata - Angelina Riddiezino - Ianniello Carmela - Diodato Giuseppina - Ricciardi Antonietta - Gervasi Maria - Cerullo Alessandra - Tirino Vincenzina - Salegna Apollonia - Tirino Carolina - Cristiani Leonilda - Maria De Marco - Lamberti Carmela - Riccardo Pasqualino - Riccardo di Giuseppe - Di Cuozzo Antonio - Luigi Napolitano - Paolo Sabatino - Ruggiero Donato - Sannino Rosa - Sannino Giacinta - Sannino Anna.

Zel. D'Agostino Rosa

Anastasia Napolitano - Alfonsina Falzarano - Pirozzi Cira - Savinelli Francesca - Perotta Filomena - Maria Esposito - Gabriele Esposito, avvocato - Anna Di Silvestro - Annunziata Maglione - Pirozzi Angela Maria - Ruggiero Giovanna - Anna Arzanese - Diulia Ermelinda - Giuseppina Valente - Giuseppe Frattosi - Gemma Tirino - Pasquale Frattosi.

Zel. Falzarano Rosaria di Gaetano

Massaro Annunziata - Lamberti Michele - Meccariello Luigi - Cieri Antonietta - Carmela Meccariello D'Ambrosio - Cieri Giovannina - Massaro Marianna - Meccariello Eli-

sabetta - Laudanna Sabatino - Maria Ciaramella - Lucia Ciaramella - Feriro Anna - Serafina Popoli - Campolino Concetta - Prof. Giordano Costantino - Vincenzina Isidoro fu Isidoro - Decieri Francesca di Luigi - Falzarano Rosaria.

Zel. Salegna Vincenzina

Paolo Carmine - Ruggiero Michele - Ricciardi Michele - Meccariello Pasqualina - Iodice Francesca - Ruggiero Donato - De Masi Grazia - Arcangela Ricciardi - De Silvio Antonio - Amoriello Annunziata - Felice Ceni c.f.m. - Diodato Caterina - Falzarano Carmela - Napolitano Francesca - Anna Falco - Ruggiero Carmela - Ruggiero Lucia - Laudanno Carmela - Delgiudice Maria - Carmine Perrotta - Acito Berenice - D'Angelo Maddalena - Panna Giuseppina - Pescitelli Maria - Sorice Pina - Maria Sannino.

Zel. Napolitano Domenica di Tiberio

Gallo Rosa - Falzarano Maria di Antonlo - Cecere Maria - Ruggiero Domenica - Carraro Pasquale - Marotta Teresa - Masi Lucrezia - Napolitano Angela Maria - Napolitano Michelina - Viola Liberata - D'Onofrio Natalina - Melisi Carmela - Ruggiero Beatrice - Lamberti Rosa - Napolitano Maddalena - Ruggiero Cristina - Tirino Giovanni - Falzarano Maddalena - Falzarano Vincenza - Falzarano Maria di Gennaro - Falzarano Antonietta di Pasquale - Falzarano Lorenzo - Ruggiero Angelina - Ciambriello Francesca - Iaquinto Rosa - De Rosa Antonietta.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Domenico Farfaglia; Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan. die 26-9-1962 † Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Arti Grafiche POMPEI - Tipografia Francesco Sicignano - Tel. 831-105